La formazione di Rodolfo Morandi

Man mano che la personalità di Rodolfo Morandi, al di là dell'immediato ricordo della sua attività politica negli anni posteriori *alla Liberazione*, ci si precisa, attraverso le memorie degli amici e dei compagni e ancora di più attraverso la pubblicazione degli scritti inediti o sconosciuti, nei dati della sua formazione e nei particolari del suo svolgimento, anche l'opera sua a noi più nota di effettivo costruttore del Partito socialista italiano e di generoso ed illuminato combattente per l'unità politica della classe operaia italiana tende a ripresentarcisi in forme e secondo problemi che per l'innanzi ci erano sfuggiti o non avevano colpito in modo preciso la nostra *attenzione*.

Già alcuni mesi or sono, leggendo un attento saggio di Stefano Merli sulla formazione culturale e politica di Rodolfo Morandi (*Rivista storica del socialismo*, 1958, n. 3) ci aveva colpito il modo particolare con cui Morandi era arrivato attraverso un complesso ed originale processo di pensiero politico dalla democrazia borghese al socialismo negli anni intorno alla crisi Matteotti ed alla definitiva liquidazione dello Stato liberale. Morandi, dopo avere preso le mosse dall'interno della problematica della sinistra mazziniana e repubblicana che faceva della rivendicazione di uno Stato fondato sulle autonomie locali e sul decentramento regionale un caposaldo del suo programma, era arrivato a congiungere questa rivendicazione con la esigenza di una radicale trasformazione della società italiana. Egli aveva compreso, non importa con quanta chiarezza di elaborazione, ma comunque con percezione sicura, che senza un mutamento delle basi di classe dello Stato italiano, cioè, senza il socialismo, anche la sua trasformazione istituzionale diveniva un nonsenso ed una mèta impossibile ad essere conseguita.

E' già questa conquista che pone il giovane Morandi, sia pure ancora con diverse caratteristiche e con una non uguale statura, sulla stessa linea diremmo post-fascista di coloro che combattono e che si apprestano a combattere il fascismo non già dalla linea conservatrice della pura e semplice difesa delle istituzioni liberali o delle organizzazioni che avevano preso un posto nell'ingranaggio della società borghese, ma guardando e pensando alla nuova Italia di domani: intendiamo dire Gramsci, Gobetti, Dorso e anche quei rarissimi cattolici per quali l'istanza di una trasformazione in senso autonomistico dello Stato italiano non è una semplice macchina da guerra per portare lo scompiglio e la disorganizzazione nello Stato liberale e borghese, ma un modo di esprimere e di fare emergere l'autogoverno delle masse.

Ciò che colpisce in questo processo di avviamento di Morandi verso il socialismo è la sua pressochè assoluta estraneità alla tradizione riformistica, come più in generale a tutta quanta la tradizione ufficiale del socialismo italiano. E' un elemento da registrare con attenzione e da registrare accanto a numerosi altri, che indicano quanto inefficace ed inoperante, naturalmente in senso positivo, sia stata la tradizione riformistica nella formazione ideale e politica di tutti coloro che hanno contato davvero qualcosa nel periodo più recente della storia del movimento operaio italiano. Sappiamo bene che una simile constatazione non può affatto esaurire il discorso e la valutazione storica del riformismo in Italia, ed anche dei suoi meriti storici. Ma si tratta tuttavia di un fatto che non dovrebbe essere trascurato da quanti oggi ci vengono proponendo una integrale «rivalutazione» del riformismo italiano, e del filone ideologico che lo ispira. E' severo e risente di essere espresso nel fuoco della polemica il famoso giudizio di Gramsci sulla eredità della vecchia generazione dei socialisti italiani consistente in nient'altro che in una «mediocre raccolta di mediocri articoli di giornale»? Ci si mostrino, per così dire, dei veri libri che valgano qualcosa ed esprimano un pensiero, ci si dimostri che quegli articoli non erano davvero «mediocri» e valsero a educare intellettualmente, e cioè stimolarono a pensare, ed allora potremo anche considerare quel giudizio come eccessivamente polemico. Altrimenti, esso ha tutto il diritto di restare.

◆

Ha sottolineato più volte Rodolfo Morandi in brevi dichiarazioni di carattere autobiografico che in lui la fede unitaria «scaturigine originaria delle... prime esperienze politiche e di Partito è stata radicata sempre molto più nel fondo che non in analisi. Ha echeggiato l'aspirazione genuina, l'ansia e la speranza che è nel fondo di ogni lavoratore cosciente». Queste parole del suo testamento ci venivano alla memoria leggendo il volume delle sue opere che è stato pubblicato per primo e che comprende, oltre gli scritti della guerra di Liberazione, anche gli studi e gli appunti degli anni del carcere (1). Ci è sembrato, infatti, che quelle parole ci fornissero la chiave prima per intendere il senso e la direzione della sua ricerca, per penetrare nella sua difficile e complessa formazione ideale, della quale lo stile insieme nervoso e tormentato era un indice caratteristicamente espressivo.

Perchè, se fino ad oggi gli amici e i compagni di lui ci avevano parlato del suo itinerario ideale, dalla filosofia classica tedesca al marxismo, e dal marxismo agli studi di economia politica e di storia economica d'Italia, ora gli scritti raccolti nel suo «Quaderno del carcere» testimoniano della *profondità di questo processo* e ce ne fanno intravvedere, concretamente, più di una linea.

Studioso attento e alieno da ogni dilettantismo, Morandi ci si presenta in questi inediti del carcere come dotato di una singolare in*dipendenza di giudizio*. Consapevole della destinazione pratica della ricerca e della missione sociale della cultura, aveva al tempo stesso il piglio rigoroso e un po' scontroso dell'uomo abituato alla meditazione ed al pensiero. «In ogni età - *affermava in uno scritto di* introduzione filosofica alla storia della filosofia, con una considerazione che ci piace supporre ispiratagli dal tempo in cui viveva perchè a quello perfettamente si attaglia - s'impongono certi corsi forzosi della cultura, che sono risultato del lavorio silente e paziente dei professionali, i quali con la stessa tenacia dell'animale ch'è guidato dall'istinto, scavano i loro canali, erigono i loro argini e dighe, obbligando a scorrere in letti di riposo e di sicurezza le acque libere ch'essi temono di affrontare. Queste opere d'arte sono alla mercè tuttavia d'ogni grande crisi della cultura, che le squassa, le spazza a tratti con la violenza incontenibile di un maremoto».

La ricerca di Morandi era indirizzata ad affrontare senza timore le acque libere e pericolose del mare aperto. La possibilità di «sbagliarsi» che è insita nel lavoro e nella ricerca fuori delle «classificazioni tradizionali dello scibile e le gerarchie della cultura» trova una contropartita più che sufficiente nel consapevole rifiuto dei pregiudizi e nel legame con le forze reali che si muovono nella storia.

◆

Con molte precauzioni contro la censura doveva scrivere Morandi nel carcere, e non sempre è facile a intendersi l'espressione del suo pensiero. Nello studio «Analisi dell'economia regolata», ad esempio, non è agevole discernere i casi nei quali il discorso si rivolga, in generale, ad ogni forma di economia regolata e pianificata oppure dove tratti specificamente della prima costruzione di un sistema economico socialista, nell'URSS. Nello scritto «Dall'idealismo al marxismo» il materialismo storico diviene la dottrina «Masto» e Marx il pensatore indiano Pandit Rajputra. Ma qui, al di là delle denominazioni, il discorso è del tutto chiaro e apre spiragli di grande interesse nella formazione ideale di Morandi. Nelle pagine da lui dedicate al marxismo, e ai rapporti fra il marxismo e la precedente filosofia, si può cogliere l'eco di una confidenza non occasionale con le discussioni e con la letteratura sul marxismo dei primi trent'anni di questo secolo, e particolarmente dell'austro-marxismo e dei revisionisti o integratori neo-kantiani del marxismo. Certi accenni all'«imprevidenza» di Marx nell'adottare la dialettica hegeliana, la concezione più volte accennata del marxismo come metodo di lotta politica rivoluzionaria e di interpretazione scientifica della storia e, correlativamente, l'insistere sul carattere di «abbozzo, un abbozzo tuttavia di straordinaria potenza e vigoria» del marxismo come filosofia, nonchè la sottolineatura dei limiti del marxismo nella rappresentazione delle attività delle sovrastrutture o «nell'incapacità di prospettarsi il dramma individuale» o la polemica contro la «scuola» sua che quella dottrina avrebbe imbalsamata ed avrebbe tenuto sotto una campana di vetro, costituiscono in proposito tutti elementi notevolmente significativi.

Ma è necessario anche precisare i limiti dell'accostamento con quelle discussioni e con quella letteratura sul marxismo. Essi ci sembrano consistere soprattutto nel fatto che assolutamente diversa si presenta in Morandi la direzione di sviluppo. Noi non conosciamo scritti suoi sullo stesso argomento di un periodo successivo, e perciò ci è impossibile precisare se ed in qual senso queste sue posizioni di pensiero si fossero venute col tempo modificando. E' certo, però, che già in questo scritto noi troviamo in germe non già i presupposti per una liquidazione del marxismo e per una graduale rinuncia alla iniziativa rivoluzionaria della classe operaia, ma proprio il contrario: «E' la concezione della "klask" (la classe) che collega Rajputra al suo tempo. Non lo si dovrebbe mai perder di vista. La formulazione della "klask", avanti di pervenire a perfetta chiarezza in Rajputra, era stato il travaglio di tutta una classe, l'ansia di tante menti che non avevan saputo levarsi a tali altezze. La formula di Rajputra, che capovolgeva le vedute più radicate, non è un "colpo di pistola", ma l'espressione matura e il frutto cosciente di una tendenza, di una ricerca, cui il genio chiarisce finalmente l'oggetto».

ERNESTO RAGIONIERI

(1) Rodolfo Morandi, *Lotta di popolo*, 1937-1945, Torino, Einaudi, 1958, pp. 157, L. 300 («Opere», vol. IV).

Jean Renoir autore di balletti

PARIGI - Il regista cinematografico Jean Renoir debutta nel campo della coreografia con un balletto dal titolo «Fuoco alle polveri», che andrà in scena verso la metà di febbraio nella capitale francese. Protagonista dell'atteso spettacolo sarà la notissima e seducente danzatrice Ludmilla Tcherina, qui colta dall'obiettivo, insieme con Renoir, durante una pausa delle prove, che si svolgono intensamente in questi giorni (Telefoto)

IL PARADOSSALE REFERENDUM DI DOMENICA PROSSIMA

Gli uomini svizzeri chiamati a decidere sul voto alle donne

Partiti e organizzazioni divisi sulla questione - Si prevede un risultato negativo nella maggior parte dei cantoni - La donna elvetica è molto meno indipendente di quanto si creda

(Dal nostro inviato speciale)

GINEVRA, gennaio

Cercando con attenzione, tra i manifesti dei rasoi, delle scarpe e dei cinematografi, se ne possono scoprire alcuni, più modesti, che invitano gli elettori a dare, domenica, il SI' all'eguaglianza politica delle donne o, al contrario, a votare NO per salvare la famiglia, la religione e la democrazia. Sotto un grosso SI' ci sono le firme di una mezza dozzina di partiti. «Vasto movimento di opinione» osservo. «Oh no — mi si risponde — è solo che costava troppo fare tanti manifesti separati, così, anche quelli che non sono del tutto d'accordo, si sono messi insieme con gli altri».

Malgrado di marca svizzera. Perchè gli svizzeri sono molto fieri della loro democrazia, «la più vecchia del mondo», ma non si nascondono che le questioni di principio, in cui non c'è niente da guadagnare, non commuovono quasi nessuno. Il voto alle donne è una di tali questioni di principio e proprio per questo — sostiene l'autorevole articolista della Tribune de Genève — pochi se ne preoccupano e, di questi pochi, la maggioranza voterà contro. Il referendum — cui parteciperanno i soli elettori maschi, s'intende — avrà luogo domenica ma, sin d'ora è convinzione universale che il risultato sarà negativo e che la Svizzera resterà — non si sa per quanti anni ancora — l'unico Paese d'Europa dove le donne non hanno diritto di voto. Del resto, è anche lo unico in cui le donne l'abbiano perso, anzichè guadagnarlo, per scrupolo di democrazia. Nel 1852, infatti, nel cantone di Berna, le donne «libere» (cioè nubili o vedove) potevano votare, ma nel 1877 questo suffragio femminile fu abolito perchè «non era giusto che vi fosse una differenza tra una donna e l'altra».

Ottant'anni dopo

A ottant'anni di distanza, sul medesimo problema, la «democrazia» svizzera non ha abbandonato del tutto questo genere di paradossi. Il governo e il Parlamento, infatti, si sono dichiarati a favore del voto, ma non hanno voluto «interpretare» direttamente in questo senso l'articolo della Costituzione che stabilisce la eguaglianza di tutti i cittadini. Hanno preferito indire un referendum, formalmente più democratico, ma che darà un risultato negativo nella maggior parte dei cantoni. I grandi partiti conservatori [...] e i liberali hanno lasciato alle loro organizzazioni locali il diritto di decidere liberamente, col risultato che, a parte Ginevra, Basilea e qualche altra città minore, [...] gono il NO. Così pure il partito cattolico [...] compatto contro l'eguaglianza politica [...] nei cantoni del Nord, rigorosamente attaccati alle tradizioni, mentre nelle zone di lingua francese e nelle grandi città [...] e spregiudicate [...] i gruppi cattolici si sono schierati per il SI', insieme con i socialdemocratici, gli indipendenti, i comunisti e i sindacati.

In complesso, per quanto sia impossibile fare un conto preciso, data la infinita varietà delle situazioni locali, si può dire che la maggioranza delle organizzazioni sia favorevole al suffragio femminile. Non la maggioranza degli organizzati, però, che è composta di uomini. E questi, essendo gli unici a votare [...] su tale problema [...] difenderanno con denti [...] l'ultimo rifugio [...] potere. Non è [...] battuta di spirito. La maggioranza dei NO verrà soprattutto dalla paura di cambiare, dal timore di introdurre nel gioco politico un elemento nuovo [...] delicato equilibrio [...]

I conservatori [...] le donne voterebbero [...] A sinistra [...] del prete o del [...] alla conservazione [...] tra due opposte paure [...] dall'argomento [...] secondo cui Dio ha [...] la donna diversa [...] all'argomento [...] secondo cui la [...] sarebbe compromessa dalle lotte politiche tra marito e moglie.

Conclusione: il posto delle donne è il focolare e la sua missione l'allevamento dei figli. Questo [...] in un Paese nel quale 850.000 donne [...] lavorano in tutti i campi di attività. Ma, a guardare bene le cifre, ci si accorge che il cammino [...] ancora [...] peso reale. In Svizzera ci sono [...] donne sposate, 530 mila nubili e 260 mila vedove, divorziate o separate. Negli uffici e nelle fabbriche, però, la grande maggioranza è costituita dalle donne «libere», mentre solo poco più del dieci per cento delle sposate ha un lavoro esterno. Il che significa che gran parte delle donne, quando si sposano, abbandonano l'impiego e tornano, appunto, «al focolare», salvo poi — quando arrivano i figli e le spese aumentano — cercarsi un'occupazione a mezza giornata che risolva i problemi della casa e del bilancio.

Contrariamente alle apparenze, la donna svizzera è quindi, in tutto, meno libera di quanto si crede. Il suo periodo di indipendenza finisce col matrimonio. [...] la legge dà al marito — più o meno come in Italia — il diritto di decidere [...] in che modo educare i figli e come gestire il patrimonio familiare, compreso quello della moglie. Infine, come prova decisiva di questa subordinazione, il salario femminile, a parità di lavoro, è di circa un terzo inferiore a quello maschile.

Numerosi contratti [...] stabiliscono [...] la graduatoria nella paga: prima il padre di famiglia, poi la donna con carico di famiglia, poi lo scapolo e, infine, la ragazza [...] e la donna sposata.

I padroni contrari

Questo spiega perchè le grandi organizzazioni padronali e i loro partiti siano energicamente contrari al suffragio femminile. Il grande timore, non dichiarato, [...] è che le donne, dopo aver conquistato il diritto di votare le leggi, possano decidere di cambiarle a proprio favore, eliminando le ingiuste differenze. [...] la Svizzera, le organizzazioni padronali [...] no a influenzare anche larghi settori della classe operaia, oltre i contadini che sono, di per sè, tenacemente conservatori.

Cosicchè [...] l'ultimo paradosso [...] il grande argomento dei sostenitori del SI non è già che il voto debba costituire il primo passo verso una effettiva eguaglianza ma, al contrario, che il voto non cambierà nulla. Poichè sono gli uomini a votare e poichè le paure sono tutte loro, lo sforzo maggiore delle sinistre sta nel convincerli che non è il caso di spaventarsi tanto, dato che le differenze sociali, di lingua e di religione equilibreranno le diverse tendenze del futuro elettorato femminile impedendo pericolosi spostamenti.

Così, [...] anche nel campo dei più tenaci assertori dell'eguaglianza politica [...] che il voto alle donne è, infine, una questione che riguarda gli uomini [...] Re del Creato, [...] a concedere uno Statuto [...] dal movimento popolare una Costituzione che avrebbe un sapore rivoluzionario. Poichè in Svizzera, si sa, rivoluzioni non ce ne [...].

RUBENS TEDESCHI

La censura americana ha operato un drastico taglio di trecentoventi metri (pari a circa dieci minuti di proiezione) in uno degli ultimi film sfornati dai teatri di posa hollywoodiani. La sequenza incriminata (della quale la foto mostra l'inizio) comprende un lunghissimo bacio tra gli attori Virginia Mayo e George Nader: bacio che sarebbe stato giudicato ancora più conturbante di quello, famoso, tra la Bergman e Cary Grant in «Notorius»

LA PAROLA DEL MEDICO SU UN ARGOMENTO DI ATTUALITA'

TV e grandi schermi danneggiano la vista?

L'immagine naturale e l'immagine cinematografica o televisiva - Una richiesta di superlavoro agli occhi - Necessità di un congruo riposo

La grande diffusione della televisione e del cinematografo, di cui sono dotati ormai anche i paesi più piccoli, pone attuale e pressante il quesito se questi spettacoli possano essere dannosi all'organo della vista. Non è possibile dare una risposta definitiva, scientificamente certa, a questo interrogativo, perchè l'esperienza in proposito è ancora troppo limitata. Fin d'ora si può però esaminare l'effetto fisiologico dello spettacolo televisivo e cinematografico sulla funzione visiva.

E' noto a tutti che la base del moto continuo delle immagini, quale viene percepito dall'occhio umano sugli schermi televisivi e cinematografici, è la persistenza delle immagini sulla retina.

La persistenza delle immagini sulla retina è di una frazione di secondo, o sia, un'immagine che si forma su di essa non scompare immediatamente, ma impiega appunto una frazione di secondo per farlo. Se la retina viene colpita da una nuova immagine prima che scompaia la immagine precedente, avverrà una sovrapposizione delle due immagini. Se esse sono molto simili, ma differiscono soltanto per un piccolo spostamento di posizione dell'oggetto o degli oggetti ritratti, si avrà la sensazione del movimento.

La tecnica cinematografica e televisiva consiste dunque nella presa di un numero di immagini per secondo superiore, sia pure di poco, alla frazione di secondo di persistenza delle immagini sulla retina, e nella loro proiezione sugli schermi con la stessa velocità con cui sono state riprese. Sono necessarie almeno 16 immagini al secondo, per ottenere l'effetto del moto continuo ma il cinema, per esigenze di sincronizzazione sonora o parlata, è ormai a 24 immagini per secondo. Possiamo dunque affermare che la percezione delle immagini in movimento che offre lo schermo cinematografico o quello televisivo non è identica alla percezione «naturale» delle immagini in movimento.

Il punto debole degli spettacoli televisivi e cinematografici tuttavia è un altro: la luce che riceve l'occhio non ha la stessa lunghezza d'onda della luce solare. Non sappiamo fino a che punto questa differenza possa danneggiare la retina.

Infine, v'è lo sforzo accomodativo continuo e lo spostamento del globo oculare, pure continuo, per seguire le immagini che appaiono sullo schermo. E' curiosa constatazione che all'aperto, in natura, uomo ed animali superiori seguono un'immagine in movimento più coi movimenti del capo che con quello degli occhi; in una sala cinematografica il capo rimane per lo più immobile e si muovono gli occhi, per questo i grandi schermi, tipo cinerascope, riescono più affaticanti degli schermi piccoli.

La visione televisiva e cinematografica, specie quella a colori e su schermo gigante, è dunque una visione alquanto diversa da quella naturale, all'aria libera, a luce naturale, ma richiede una serie di accomodamenti dei mezzi diottrici dell'occhio e di spostamenti del globo oculare. La divergenza di opinioni comincia nella valutazione del danno che questo sforzo continuo può recare. Possiamo ammettere che i giovani, con poteri accomodativi ottimi e muscoli motori dell'occhio pronti, possano guardare senza danno televisione e cinematografo, ma non siamo certi che lo abuso di tali spettacoli, protratto per anni, sia innocuo.

Ben diverso e meno incerto nella sua valutazione è il caso di facoltà visive scadenti o scadute, di poteri accomodativi dell'occhio compromessi, come è il caso della miopia o della presbiopia, degli studenti che leggono troppo o di coloro che soffrono di malattie vere e proprie dell'organo visivo, come retiniti, aumento della pressione endoculare, [...] e così via. Ora [...] in costoro uno sforzo continuo, quale è imposto dalla televisione e dal cinematografo, non può essere che deleterio, nè si vede quale accorgimento possa diminuire il danno. Occhiali leggermente colorati, luce adatta nella sala sono [...] palliativi, che non valgono a compensare la richiesta di superlavoro agli occhi.

Segni inequivocabili del danno sofferto sono i dolori sopra-orbitali, gli abbagliamenti o la [...] consecutivi ad uno spettacolo più o meno lungo. Avvertendo qu[...] farsi visitare [...] lista: sp[...] difetto [...] quel momento [...] occhiali adatti [...], ma non [...].

Il [...] pensato presente [...] moderazione [...] solo televisivo [...] cinematografico [...] per la fu[...] pure mi[...]tato, e im[...] esso debba [...] congruo riposo.

ARTURO SANI

Speciali tipi di occhiali, come questo costruito dal francese Bideau, possono attenuare l'affaticamento della vista

GAZZETTINO DELLE ARTI

I premi e la Conciliazione

[illegible]

[...] Signori mentre il Comune [...] la Esposizione [...] Palazzo delle Esposizioni [...] Espositori, assessore alle Antichità e Belle Arti, e agli organizzatori della rassegna laziale di arti figurative, ch[...] giorni addietro [...] distribuiti per premi e acquisti quasi clandestinamente. Unica risposta un distinto silenzio. Ora vien fuori questa faccenda di una mostra sulla Conciliazione [...] rimborso e [...] debba [...] da. mi.

La esposizione di Amedeo Modigliani da oggi a Roma

[illegible]

Le altre mostre

[illegible]

Pitture di Attardi, Bianchetti, [...] e Bartolini alla Galleria «Fiumano» [...]. Si annunzia la prima personale romana di Giuseppe [...], che è uno dei giovani artisti [...].

E' aperta alla Galleria «Odyssia» [...] interessante mostra delle opere più recenti di Arturo Carmassi [...] di un Motorr [...] in Italia e della diffusione del gusto «americano» astratto di un Pollock, di un Gorky e di un Lam, tratteremo nel prossimo notiziario.